

Gli oratori dell'area castelluccese

per Edoardo Penoncini

Una forma di parallelismo caratterizza la storia di Capugnano e Castelluccio, comunità distinte e oggi fortemente diverse, ma in passato unite.

Parallelismo che si configura nella vita stessa e nelle occasioni che scandiscono o segnano i momenti comunitari: così l'istituzione giuspatronale, gli altari, ma anche le confraternite e pie associazioni, gli oratori.

Capugnano è comunità più ricca, più ideologicamente connotata; il primo oratorio è del 1556 ad opera della Compagnia dei Battuti (poi del SS. Crocefisso), fondata nel 1545 in pieno clima di riforma cattolica e nell'anno di apertura del Concilio di Trento;¹ fu allestito all'interno della canonica; nel 1594-1595, oramai adibito a cantina del parroco,² fu sostituito da uno nuovo, ingrandito nel 1639, di recente restaurato.

E' significativo osservare che mentre a Capugnano si verificano questi avvenimenti legati all'oratorio, a Castelluccio la comunità si adoperava per una qualche forma di indipendenza da Capugnano che nel 1585 produce la concessione della curazia, con la residenza di un cappellano, solitamente di estrazione castelluccese, viste le numerose ordinazioni in specie delle casate Balducelli, Bartolini, Fabbri, Nanni, Pranzini, ma anche Migliorini e Negretti. Del 1605 è la Confraternita del SS. Crocefisso, affiliata a quella di S. Maria della Vita di Bologna dalla quale riceve gli Statuti, che saranno poi perduti e riconcessi nel 1699 per intervento di don Michele Nanni; a un anno dalla propria istituzione viene eretto l'oratorio di fronte alla chiesa, ingrandito nella seconda metà del '600.

Mi pare di poter individuare in questo rincorrersi di compagnie ed oratori uno spirito fortemente antagonista della componente castelluccese rispetto a quella capugnanese; una corsa a tappe che deve portare, lo ricostruiamo a posteriori, all'autonomia di S. Maria Assunta da S. Michele di Capugnano.

Gli oratori dell'area castelluccese, che attualmente svolgono funzione devozionale o entro i quali si celebra, sono quello, eretto a santuario nel 1879, detto del Faggio, consacrato alla Vergine; quello della Pènnola intitolato alla Madonna della Mercede, quello di Prato Nuovo, consacrato a ... ; e quello di Cà de' Ciocci intitolato a Maria Santissima e a S. Giovanni Evangelista. Ancora eretto e architettonicamente il più antico e importante è l'oratorio del SS. Crocefisso, situato in Castelluccio di fronte alla chiesa parrocchiale, ma attualmente ridotto a magazzino, con il tetto semisventrato sopra l'altare. Un altro oratorio esisteva, ma ebbe, per così dire, vita breve, ed attualmente resta soltanto qualche rudere ricoperto di sterpaglia: era l'oratorio di Pramerlo, consacrato a S. Bartolomeo.

Il più antico oratorio è quello del SS. Crocefisso ad una sola navata, come tutti gli altri del resto, a volta reale, con un'ampia sacrestia.

L'oratorio, dopo la canonica approvazione del cappellano d. Domenico

1. Del 1589 fu invece la Compagnia del Rosario, che pure sarà presente a Castelluccio.

2. Cf. DESIDERIO ZANNINI, *Origine e descrizione delle famiglie di Capugnano, con speciali notizie intorno alle Chiese di Capugnano e Castelluccio e ai benefici ad esse apportati da vari Rettori che furono de' Zannini*, pp. 29, 55. La memoria, trascritta all'inizio del nostro secolo dal dottor Giuseppe Ravaglia, è conservata presso l'Archivio della Società delle Terme di Porretta, *Biblioteca*, n. 249. L'originale sembra andato perduto dopo il secondo conflitto mondiale. Altra copia settecentesca è citata in A. GIACOMELLI, *La pala di S. Mamante e la confederazione belvederiana*, 3, «La Mùsola», XXII/2, n. 44 (1988), p. 41, n. 69.

Pranzini, fu costruito nel 1606 dai confratelli della compagnia dei Battuti di Castelluccio, aggregata all'Arciconfraternita della Vita di Bologna dall'anno 1619³, ingrandito nella seconda metà del Seicento, e forse in questo periodo dovrebbe collocarsi la perdita dei primi statuti. L'oratorio divenne ben presto il centro non solo delle assemblee e riunioni della compagnia, ma anche il luogo d'incontro di particolari momenti comunitari e devozionali. Per esempio la comunità, quando doveva eleggere il cappellano prima, il parroco poi, si riuniva nell'oratorio. All'interno dell'oratorio esisteva un sepolcro per i confratelli.⁴

I momenti devozionali erano scanditi da precisi momenti come la celebrazione della festa principale della Confraternita il giorno della natività della Vergine (8 settembre), oppure nell'ottavario dei morti si recitava un Notturmo dell'Ufficio dei morti ed i salmi penitenziali *ad requiem*, o ancora si trasportava l'effigie sacra della Vergine del Faggio per le rogazioni come si iniziò a fare dalla quinta domenica dopo Pasqua del 1756.⁵

Abbastanza consistenti erano gli oneri derivanti da legati: 60 messe private da celebrarsi nei giorni festivi durante l'anno per l'anima di Giovanni Lorenzini; una messa privata nel giorno dei defunti sempre in suffragio del Lorenzini. I censi, tutti all'interesse del sei per cento annuo, lasciati dallo stesso Lorenzini Lorenzini, confratello della compagnia, erano cinque e gravavano per £ 40 su Michele Munari (rogito Agesilao Bartolini, 22 giugno 1739) accollatario Giacomo Gentilini di Pietracolora, per £ 100 sugli eredi di Matteo Fabbri (rogito Vincenzo Fabbri, 21 settembre 1801), per £ 20 su Bartolomeo Balducelli (rogito Anton Maria Filippetti, 3 aprile 1823), accollatario Michele Vitali fu Carlo, per £ 70 sui fratelli Luigi e Pietro Borgognoni di Capugnano (rogito Giuseppe Fabbri, 7 ottobre 1827) e per £ 40 su Filippo del fu Michele Pranzini (rogito Giuseppe Fabbri, 19 agosto 1831). Un altro lascito in beni immobili dei confratelli Fiorese Pranzini e Lancialino Balducelli prevedeva un numero variabile di messe, rapportato alla metà della rendita annua di quattro appezzamenti di terra a castagneto posti in località Marmaruga, Cornecchio, Ca' di Valentino o Tresana, Ronchistefano. Questi beni furono indemanati nel secolo scorso.

Attualmente l'oratorio, che necessita di urgenti e ingenti lavori di restauro, presenta un aspetto desolante per le cianfrusaglie, del tutto inservibili, che in esso sono accatastate; purtroppo sul pavimento giace anche una cornice in legno di una delle grandi tele che erano appese alle pareti e ora tenute in custodia presso la Casa del Faggio per intervento della Pro Loco. Un discreto fondo librario di oltre trecento titoli è stato solo di recente inventariato e, momentaneamente, collocato nell'oratorio di Capugnano, dove sono stati ef-

³. E' quanto appare a c. 13r dei *Capitoli della Compagnia del Castelluccio*; Vd. AGABO, *Visite pastorali*, 163-170, Card. L.M. Parocchi, 1877-1882.

⁴. Per i confratelli era previsto un luogo di sepoltura anche davanti all'oratorio. A Castelluccio numerosi erano i luoghi di sepoltura, anteriormente all'istituzione del primo cimitero; cinque erano all'interno della chiesa: due per la comunità, uno dei fanciulli, uno dei sacerdoti e uno nella cappella intitolata a S. Filippo Neri, ove venivano sepolti i patroni, ovvero i componenti della famiglia Nanni. Vi era una sepoltura all'interno del campanile, una vicino alla stessa torre campanaria dal lato nord, e alcune sepolture furono effettuate anche sotto il «cappello». Il primo cimitero vero e proprio, di cui si tramanda ancora oralmente il ricordo per le ossa rinvenute alla metà degli anni Trenta, fu quello detto del Morè. Il luogo Moretto, allora prato, fu assegnato con rogito notarile di Francesco Antonio Bartolini nel 1746. Il Morè funse da cimitero della comunità per quasi cento anni; nel 1835 fu costruito il cimitero alla Pianella, che però durante l'epidemia di colera del 1855 si mostrò incapace di accogliere tutti i sessantaquattro morti che dal 6 agosto al 28 settembre furono colpiti dal morbo: molti, probabilmente per decisione delle autorità sanitarie, furono sepolti alla Borra dei Morti.

Il nome Morè deriva evidentemente da *moreto*, infatti era qui diffusa la coltivazione del gelso fin dagli inizi dell'età moderna. Il termine moro è variabile settentrionale per gelso.

⁵. Vd. R. ZAGNONI-G.P. BORGHI, *La Madonna del Faggio. Un santuario della montagna bolognese fra Castelluccio di Porretta e Monte Acuto delle Alpi*, Editoriale Nuèter, Porretta Terme 1988, p. 22.

fettuati alcuni interventi, del tutto provvisori, quantomeno per bloccarne il degrado.⁶

Il santuario del Faggio è, in ordine di tempo, il secondo.

Tanto è stato scritto, in particolar modo da Zagnoni che ha ricostruito con Borghi la storia del «Faggio», in un lavoro esemplare per sagacia e documentazione. Più defilati gli interventi del Giacomelli e, da buon ultimo, del sottoscritto, che hanno cercato forse un'interpretazione più ideologica dell'erezione dell'oratorio.⁷

La costruzione risale al 1722 ad opera della comunità castelluccese e fu in vari interventi ampliata fino all'attuale complesso.⁸

Ad un'unica navata, con tre altari, nel maggiore è venerata la Vergine, nei due laterali S. Anna, a sinistra, e S. Giuseppe, a destra. Vi sono due sacrestie, il campanile a tre campane e il romitorio, fino al 1965 occupato dal «romitto». All'esterno vi sono due portici laterali costruiti nel secolo scorso e uno anteriore più antico, edificato nel 1767.

Celebrazioni solenni sono fatte il 26 luglio per la festa di Sant'Anna, la terza domenica dopo Pasqua (Patrocinio di S. Giuseppe) e nella terza di settembre (S. Dolori di Maria SS.). Nella quinta domenica dopo Pasqua l'immagine della Vergine veniva portata processionalmente nella chiesa parrocchiale di Castelluccio per le rogazioni; il giorno dell'Ascensione, una lunga processione guidata dal parroco, e seguita dai confratelli delle compagnie di Castelluccio e Capugnano e dai devoti dei due centri, riportava l'immagine al santuario dopo aver incontrato in prossimità del Molino della Squaglia i devoti provenienti da Monte Acuto delle Alpi e da Pianaccio, ai quali veniva passata l'immagine sacra che da questi era portata fino al santuario.

I beni del santuario furono indemanati. Non erano previsti oneri eccettuata la manutenzione dell'edificio, recentemente restaurato, e la fornitura della cera per l'altare.

L'oratorio della Pènnola è di giuspatronato della famiglia Balducelli. Fondato anteriormente il 1754⁹, è dedicato alla B.V. della Mercede; ancora attivo ed in buone condizioni. Non è dato conoscere il tempo e il fondatore, ma, stando alle risposte date da Domenico Antonio Balducelli al card. Viale Prelà, al tempo della Visita pastorale del 1858, l'oratorio sarebbe stato fondato da un sacerdote della famiglia, allora arciprete di Lizzano. Non dovrebbe risultare difficile risalire al nome del fondatore.¹⁰

⁶. Il recupero è stato fatto dal sottoscritto insieme agli amici Alfeo Giacomelli e Renzo Zagnoni. Il nostro intervento ha messo in risalto, ammesso che per questi patrimoni ci fosse necessità di dimostrarlo, l'insensibilità di una comunità verso un patrimonio comunitario che sempre più si sgretola; è l'ennesimo segno di una perdita di memoria collettiva che in comunità come quella castelluccese sembra sempre più ricordo, cioè momenti spezzati, abbandonati a una sfera in certo qual modo intimistica, ma lontani da una forma di organizzazione in memoria che permetta a una comunità di poter affermare con consapevolezza come si era.

⁷. Cf. A. GIACOMELLI, *Popolazione e società in un'area dell'alto Appennino bolognese*, in *Popolazione ed economia dei territori bolognesi durante il Settecento*, Atti del III colloquio, Istituto per la Storia di Bologna 1985, pp. 195-6; *Andare per santuari. Invito al turismo culturale nell'Appennino bolognese*, «La Gazzetta dell'Appennino», 1/7 (1991), pp. 15-18; PENONCINI, *Per una storia di Castelluccio*, «Nuèter», 36 (1992), pp. 53-5.

⁸. E' superfluo ricordare che ogni riferimento storico da parte mia si rifà al citato lavoro di Zagnoni-Borghi.

⁹. Nei materiali preparatori per la visita pastorale del Card. Vincenzo Malvezzi disposti dal curato d. Marco Dallì, si indicano i due oratori della Pènnola e del SS. Crocefisso.

¹⁰. In una nota del 1783 d. Francesco Fabbri ricorda come patrono laico dell'oratorio Paolo Balducelli del fu Luigi (AGABO, *Miscellanea vecchie*, 403). Un Paolo Balducelli è ricordato come arciprete di Lizzano in un elenco dei sacerdoti castelluccesi, esistente nell'archivio parrocchiale di Castelluccio. Un Paolo Balducelli sacerdote è citato nel 1736 tra i confinanti di un appezzamento di sei tornature in luogo

L'oratorio, a volta reale, non è consacrato, vi è un solo altare in muratura, sormontato da un dipinto del Giusti raffigurante Maria della Mercede con il figlio in braccio. Era tenuto all'esecuzione di due legati: il primo del notaio Giovanni Antonio Callistri, connesso a un appezzamento di terra castagnata nel luogo Cornecchio (rogito Francesco Maria Vincenzo Fabbri), prevedeva la celebrazione in perpetuo di dieci messe ogni anno in giorni scelti dal patrono. La celebrazione delle messe fu ridotta a cinque nel 1843 dal Card. Oppizzoni. Il secondo di Maria Balducelli prevedeva la celebrazione di un numero di messe proporzionale al profitto derivante da un appezzamento di terra a castagneto posto in Tresana.¹¹ I due appezzamenti furono poi indemanati.

L'oratorio di Pramerlo, meno antico di quello della Pènnola, era di giu-spatronato della famiglia Bartolini; fu fondato nel 1755 dal notaio Francesco Antonio Bartolini ed era dedicato all'apostolo S. Bartolomeo, del quale esisteva un quadro di autore ignoto sulla parete dietro l'altare.¹² Non possedeva beni, se non un piccolo fondo non meglio precisato nell'unico documento che lo ricorda¹³; ebbe legati: l'uno di don Giuseppe Nanni (Rogito Giovambattista Arrighi) che prevedeva l'officiatura in perpetuo di una messa privata per ogni domenica dell'anno per l'anima del suddetto don Nanni; il secondo contemplava la celebrazione di quindici messe in giorni scelti ad arbitrio del compadrone per l'anima del notaio Giovanni Antonio Callistri; per il primo anno di istituzione era stata prevista la celebrazione di 25 messe. Qualora fossero rimasti profitti fruttiferi, questi dovevano essere utilizzati per la manutenzione dell'altare. Il lascito Callistri si esaurì entro quindici anni come era previsto nell'atto notorio.

L'oratorio fu presto lasciato decadere; il lascito Nanni fu sciolto¹⁴, la manutenzione non venne pressoché mai fatta e il resoconto delle visite pastorali dei cardd. Parocchi e Viale Prelà lo definiscono come bisognoso di urgenti e consistenti restauri, finché nella visita pastorale del Card. Giacomo della Chiesa del 1911 si ricordano gli oratorî del SS. Crocefisso, della B.V. della Mercede, il santuario della B.V. del Faggio, ma si tace dell'oratorio di S. Bartolomeo.

Non ho notizie d'archivio dell'oratorio di Prato Novello.

L'ultimo oratorio in ordine cronologico è quello di Ca' de' Ciocci dedicato a S. Maria Santissima e S. Giovanni Battista, fondato dal sacerdote ferrarese d. Evelino Ardizzoni; consacrato nel 1977 dall'arcivescovo di Ferrara, mons. Natale Mosconi, con insediamento e incoronazione dell'immagine raffigurante la Vergine e san Giovannino. L'autorizzazione per uso liturgico era già stata concessa il 10 luglio 1975 dal card. Antonio Poma.

Questo oratorio, oltre quello della B.V. del Faggio, è l'unico che riporti fatti particolari "di fondazione", non già prima dell'erezione, quanto immediatamente

Cornecchio, assegnato in dote da Domenico Fabbri alla figlia Domenica per il matrimonio con Giovanni di Bartolomeo Nagretti. (Documento in possesso di Antonio Negretti, che qui ringrazio per avermi messo a disposizione, con grande cortesia e interesse, un congruo numero di documenti famigliari che vanno dal 1671 al 1837).

¹¹. Il testamento di Maria Balducelli è conservato in AGABo.

¹². Quanto riportato su questo oratorio è ricavato dalle risposte date dal notaio Agesilao Ercole Bartolini al Card. Michele Viale Prelà durante la visita pastorale del 1858: AGABo, *Visite pastorali*, 1857-1849, 124/2°-145/1°.

¹³. Don Francesco Fabbri, il 3 settembre 1803, scriveva che dell'oratorio di Pramerlo non si conoscevano beni, in quanto «si litigano (controversie ereditarie, probabilmente) i fondi assegnati», e ricorda, appunto, un piccolo fondo (AGABo, *Recuperi beneficiari*, 1213).

¹⁴. La vendita è ricordata in AGABo, *Miscellanea vecchie*, 403, fasc. 26, *ad annum* 1783.

successivi e furono riferiti dallo stesso don Ardizzoni qualche anno dopo¹⁵.

Qui -senza alcun commento, poiché, si sa, questi fatti sono particolarmente delicati e solo l'autorità ecclesiastica ha merito e adeguati strumenti di valutazione- indicherò quelli che furono i tre "segni straordinari" verificatisi nel 1977.

1. *La sedia della Madonna.* Il mattino della consacrazione dell'immagine sacra della Vergine col Bambino e san Giovanni fu trovata una sedia, a mezza strada tra il nuovo oratorio e la casa dei Ciocci. Appurato che essa non apparteneva a nessuna delle famiglie intorno, il sacerdote patrocinatore dell'oratorio, don Evelino Ardizzoni, esclamò : «Oggi la Madonna entra nella sua chiesetta, la sedia non le serve più e l'ha rovesciata là». Repentina consuetudine volle che da allora quella sia chiamata «la sedia della Madonna».

2. *La luna.* La sera dello stesso giorno, mentre veniva chiuso l'Oratorio, rivolto verso il cielo Giorgio Ardizzoni, nipote di don Evelino, vide la luna circondata da 12 stelle. Il fenomeno durò circa un quarto d'ora; testimoni di quell'evento furono una ventina di persone, giovani che facevano «colonia» con don Evelino Ardizzoni. Per il sacerdote ferrarese evidente fu il segno biblico (*Apocal. 12, 1*): «Poi un grande segno apparve nel cielo ... con la luna sotto i piedi di lei e una corona di dodici stelle sul capo.»

3. *L'aiuto della Madonna.* L'indomani la consacrazione i giovani che facevano colonia con don Evelino Ardizzoni compirono una escursione al Corno alle Scale guidati da don Alessandro Agostini, oblato di S. Francesco di Sales, originario di Capugnano. Partiti alle tre di notte, quando ormai era giorno fatto, i giovani furono avvolti da una fitta nebbia e persero l'orientamento. Improvvisamente dalla nebbia uscì un giovane di apparente età di vent'anni, il quale appresa la meta dei giovani, si stupì che essi stessero procedendo verso San Marcello Pistoiese. Messosi a capo della comitiva, senza mai profferire parola, guidò i giovani e don Agostini fino ai piedi del Corno alle Scale. Quindi, sempre in silenzio, rientrò nella nebbia verso le ripidi pareti del Corno. Al termine della giornata, uno dei giovani della comitiva affermò che, in quella situazione, solo una persona inviata dalla Madonna avrebbe potuto essere disposta a guidarli in quella fitta nebbia. La spiegazione fu avallata dallo stesso don Agostini.

La presenza di sei oratori in un'area circoscritta è sicuramente un segno certo di una devozione forte, in particolare per quanto riguarda il santuario del Faggio o l'oratorio di Ca' de' Ciocci con i loro segni straordinari, o il santuario di Prato Novello, costruito dalle piccole comunità di Prato Novello appunto e di Ca' de' Falchi, che, lontane dalla chiesa parrocchiale, lungi dal sentirsi elemento integrante nel vicino oratorio della Pènnola, sentirono l'esigenza di un luogo designato a funzioni sacre, in particolar modo a momenti devozionali mariani nei mesi di maggio e ottobre.

L'oratorio del Crocefisso, costruito in un periodo storico significativo per la comunità, è l'edificio di una confraternita particolarmente sintonizzata con il proprio cappellano e tende a un controllo degli interessi comunitari della villa alta. Non a caso si parlava all'inizio di un parallelismo tra Capugnano e Castelluccio: quello che c'è nella villa bassa viene spesso riprodotto nella villa alta, a riprova di una indipendenza decisionale, religiosa, devozionale dei

¹⁵. Vd. *Capugnano: Santa Maria dei Ciocci*, «Nuèter», 32, 2 (1990), pp. 55-7.

castelluccesi che poco per volta viene configurandosi.¹⁶

Se poco si può dire dell'oratorio della Pènnola fondato da un sacerdote, però va ricordato che i Balducelli sono famiglia da sempre preminente nella borgata, addirittura sono tra i colonizzatori di questi luoghi tra la fine del XV e la prima metà del XVI secolo¹⁷, diverso è il discorso per l'oratorio di Pramerlo, segno evidente di un'aristocratica famiglia, i Bartolini, che vuole avere ed ha un ruolo preminente, impegnata nel "fronteggiare" all'interno del consiglio comunitario la componente capugnanese, stringe importanti vincoli parentali con un'altra eminente famiglia del Castelluccio, i Nanni, e ha significativi rapporti con il mondo cittadino bolognese. Con l'oratorio gioca un'ulteriore carta verso l'indipendenza parrocchiale, che sarà ottenuta appena sei anni dopo.

¹⁶. Vd. GIACOMELLI, *Popolazione e società, cit.*, pp. 175-6, nota.

¹⁷. *Ibid.*, p. 161.

